

**Kolloquium zum 200. Geburtstag von Ernst Immanuel Bekker
(1827-1916)**
(Heidelberg, 9-12 ottobre 2025)

Durante il lungo fine settimana tra il 9 e il 12 ottobre 2025 si è tenuto a Heidelberg un approfondito convegno internazionale attorno alla figura del giurista tedesco Ernst Immanuel Bekker. L'iniziativa si è svolta sotto l'egida della locale università e della *Heidelberger Rechtshistorischen Gesellschaft* ed è stata organizzata da Christian Baldus e Christian Hattenhauer della Ruprecht-Karls-Universität Heidelberg.

L'intero convegno si è svolto presso l'*Internationale Wissenschaftsforum* di Heidelberg e ha preso avvio nel pomeriggio del 9 ottobre con l'introduzione, a nome di entrambi gli organizzatori, di Christian Baldus (Ruprecht-Karls-Universität Heidelberg). Questi ha programmaticamente chiarito come l'iniziativa non fosse da intendere quale semplice omaggio alla persona di Bekker, quanto piuttosto come un nuovo punto di partenza per un'indagine scientifica sul profilo scientifico del giurista tedesco, il suo impatto e la sua recezione, ponendo nuove domande e aprendo prospettive di ricerca inedite. Baldus ha constatato il parziale fallimento dell'ultimo studio in ordine di tempo espressamente dedicato al giurista tedesco (M. Kriechbaum, *Dogmatik und Rechtsgeschichte bei Ernst Immanuel Bekker*, Ebersbach 1984), che non è riuscito a generare un approfondito dibattito sul contributo dell'opera bekkeriana, e quindi ha esplicitato l'impostazione metodologica dell'intero convegno. Più volte, infatti, ne è stata ribadita la natura esplorativa: esso è da intendersi come un invito all'indagine di uno studioso il cui profilo è finora rimasto piuttosto abbozzato, ponendo domande utili alla delineazione anche di futuri progetti di dottorato – da cui il fondamentale coinvolgimento di numerosi giovani studiosi tra i relatori.

Per perseguire tale intento, il convegno è stato suddiviso in tre sessioni tematicamente distinte. La prima di queste, dedicata alla figura di Bekker nel quadro della scienza giuridica del suo tempo, è stata aperta da Thomas Rüfner (Universität Trier) con un intervento dal titolo *Bekkers Anfänge: Die lateinischen Monografien*. Il relatore si è concentrato sui primi scritti in latino di Bekker, classificati dallo stesso come sino ad ora ‘appena considerati’ ma che rivelano, invece, aspetti centrali del suo pensiero giuridico. Si tratta, in particolare, della tesi di dottorato del 1849, dedicata al tema della responsabilità del debitore per la successiva sottrazione del bene prestato da parte di terzi (*De evictione citra stipulationem praestanda*), e dello scritto di abilitazione del 1853 dedicato al contratto di compravendita nelle commedie di Plauto (*De emptione venditione quae Plauti fabulis fuisse probetur*). Il primo scritto contiene la teoria secondo cui la responsabilità per evizione è una forma di responsabilità per inadempimento, anche quando non è presente uno specifico accordo di garanzia, e Rüfner ha notato come la giustificazione addotta da Bekker sia cambiata negli anni. Se inizialmente questi si riferiva al diritto naturale con un approccio di diritto comparato – richiamando il diritto attico, il SachsenSpiegel, l'ALR prussiano, il Code civil e l'ABGB – nella successiva

versione tedesca del 1863 Bekker rinunciò a questi riferimenti, sottolineando invece la tensione tra la dogmatica romana e il senso tedesco di equità. Diversamente, dal secondo scritto, che enuncia la tesi secondo cui, all'epoca di Plauto, la compravendita consensuale non era legalmente esecutiva poiché le obbligazioni esistevano solo moralmente e non giuridicamente, emergono chiaramente la accuratezza filologica e la chiarezza dogmatica di Bekker. La sua interpretazione dei passaggi dei *Digesta* mostra non solo la sua capacità di svelare complesse questioni giuridiche con argomentazioni creative ma anche la sua qualità di studioso che prende sul serio le fonti letterarie, pensa in termini di diritto comparato e argomenta con precisione dogmatica. Considerazioni che invitano a rileggere l'opera di Bekker non solo come parte della Pandettistica, ma come un contributo alla scienza giuridica storica e alla storia del metodo.

Il secondo intervento, intitolato *Gemeines Recht bei Bekker zwischen Aktionenrecht und Pandektenwissenschaft*, è stato di Joaquín Garrido Martín (Universidad de Sevilla), che si è concentrato sul concetto di *actio* nel pensiero di Bekker. Per Garrido Martín è chiaro come questi intendesse l'*actio* come uno strumento metodologico, distanziandosi allo stesso tempo criticamente dalla scuola storica del diritto. Il nucleo della teoria di Bekker sta nella ‘duplicità’ di *actio* e pretesa: egli distingue chiaramente tra il canale processuale (*actio*) e il contenuto materiale (pretesa), conferendo in questo modo all'*actio* anche una dimensione pubblicistica. In questo senso per Bekker l'*obligatio* romana non corrisponde al moderno rapporto di debito, ma esprime il vincolo attraverso la capacità di essere convenuto in giudizio, il cosiddetto *actione teneri*. Il relatore ha poi sottolineato più volte il valore del metodo di Bekker: non un semplice ritorno all'antichità ma anche una traduzione in chiave moderna, come dimostrato dal confronto critico con il pensiero di Bernhard Windscheid che evidenzia quanto Bekker, con riguardo alla formazione dei concetti nel diritto vigente, non pensasse solo storicamente ma anche sistematicamente.

La seconda giornata (10 ottobre) si è aperta con la relazione *Bekker und die neue Frage der Romanistik (Interpolationenkritik und Ediktforschung, Papyrologie und Antike Rechtsgeschichte)* di Erik Frehse (Ruprecht-Karls-Universität Heidelberg), che ha tracciato un ampio ritratto di Ernst Immanuel Bekker come uno studioso testimone dei cambiamenti metodologici e tematici della scienza giusromanistica tra fine XIX e inizio XX secolo. Frehse ha esaminato il rapporto di Bekker con tre campi di ricerca centrali: la ricerca sull'editto, la critica interpolazionistica e la papirologia giuridica. Con riferimento alla prima, Bekker non ne fu un protagonista, come fu invece Otto Lenel, ma i suoi lavori sulle *actiones* e le sue osservazioni critiche sulla ricostruzione delle *formulae* – come il suo confronto con Friedrich Ludwig Keller sull'*actio de peculio vel de in rem verso* – mostrano chiaramente come questi si confrontasse effettivamente con le questioni fondamentali dell'editto pretorio. In relazione alla critica interpolazionistica, Frehse ha mostrato come Bekker fosse pienamente consapevole, già negli anni '50 del XIX secolo, della discutibilità dei testi giuridici tramandati. Tuttavia, il tema trovò realmente spazio nell'opera Bekker solo dopo la ‘metodizzazione’ della *Interpolationenkritik* da parte del suo allievo Otto Gradenwitz. Bekker rimase sempre lontano dagli eccessi della ‘caccia alle interpolazioni’, dimostrando piuttosto particolare acume nella sua precoce trattazione delle alterazioni testuali ‘pre-tribonianee’, un’idea ripresa siste-

maticamente solo decenni dopo nella *Textstufenzforschung*. Quanto alla allora nascente papirologia giuridica, Frehse ha delineato l'interesse con cui Bekker ne seguì gli sviluppi, sebbene non vi abbia mai dedicato uno studio specifico. In definitiva, la relazione di Frehse ha aperto nuove prospettive su Bekker come scienziato che si distingueva non per la spinta all'innovazione, ma per la cautela metodologica: non un promotore, ma un attento osservatore.

Nella successiva relazione *Bekker und die Germanistik* Christian Hattenhauer (Ruprecht-Karls-Universität Heidelberg) ha tracciato un ritratto sorprendentemente critico del giurista tedesco come uno studioso che si sottraeva sistematicamente agli sviluppi del diritto vigente plasmati dal germanismo. Per Hattenhauer la fedeltà metodologica di Bekker è alla base non solo di un atteggiamento distaccato nei confronti della giurisprudenza germanistica, ma di un effettivo rifiuto della realtà giuridica del suo tempo – tanto da preferire, nelle sue lezioni, l'uso del BGB a quello del *Deutsches Privatrecht*. In particolare, il relatore ha esposto questa teoria esaminando posizioni-chiave del pensiero di Bekker – ossia quelle sulla persona giuridica, sulla cessione e sull'acquisto in buona fede di beni mobili – dove emerge chiaramente la sua incrollabile fedeltà alla dottrina romana, poi culminata nella totale chiusura a qualsiasi innovazione plasmata dal germanismo rinvenibile nel suo *System des heutigen Pandektenrechts*. Anche il contributo di Hattenhauer ha dunque aperto nuove prospettive piuttosto che offrire risposte, ponendo al centro l'ampia questione della recezione della giurisprudenza germanistica prima e della codificazione tra i romanisti e, più in generale, nell'insegnamento.

La sessione dedicata alla figura di Bekker nel quadro della scienza giuridica del suo tempo, infine, è stata chiusa dalla relazione di Bernd Mertens (Friedrich-Alexander-Universität Erlangen-Nürnberg) *Bekker und das BGB* che ha offerto una profonda rivalutazione delle prese di posizione di Ernst Immanuel Bekker sulla codificazione del BGB, descrivendolo come un giurista consapevole del sistema che ha accompagnato e influenzato sia la genesi del codice civile tedesco sia la ridefinizione del ruolo della scienza nei confronti del legislatore. In particolare, Mertens ha corretto la distorsione rappresentata dalla pressoché totale assenza di Bekker nella ricerca moderna a fronte di una mole di contributi dedicati al tema della codificazione tutt'altro che scarsa. Il relatore ha quindi collocato il giurista tedesco tra quella maggioranza pragmatica che considerava il progetto una base idonea per l'unificazione del diritto, sebbene lo criticasse. Il relatore ha sottolineato soprattutto il forte rapporto tra l'opera *System des heutigen Pandektenrechts* di Bekker e il progetto del BGB: Bekker chiede una legislazione creativa e orientata al presente e critica l'irrigidimento dottrinale del primo progetto, pur senza esigerne alcuno stravolgimento. In particolare, Bekker critica il linguaggio del progetto sostenendo l'esigenza di un'esposizione chiara e concreta che ponga il progetto sullo stesso livello di altre codificazioni moderne senza cadere nel 'nazionalismo linguistico'. Allo stesso tempo, poi, il giurista tedesco difende la scienza delle Pandette dall'accusa di aver plasmato il progetto in modo eccessivamente romanistico, sostenendo quale criterio fondamentale l'utilità delle norme giuridiche per il presente più che la loro origine. Mertens ha evidenziato come Bekker abbia sviluppato un concetto di sviluppo del diritto notevolmente moderno, in cui le lacune legislative sono produttive e la prassi giudiziaria essenziale, dimostrando pragmaticità nel riconoscimento della pressione politica per

l'unificazione del diritto nell'auspicio di una rapida introduzione del codice. Si è trattato di una relazione che, ancora una volta, ha aperto nuove direttive di ricerca per la storia della codificazione del ruolo della scienza nel processo legislativo.

Nel pomeriggio del 10 ottobre si è aperta la sessione dedicata alla intra- e interdisciplinarità del pensiero di Bekker, inaugurata dalla relazione di Alena Geiger-Wieske (Humboldt-Universität zu Berlin) dal titolo *Bekker, das Wirtschaftsrecht und die wirtschaftlich-technische Entwicklung*. Con essa la relatrice ha esaminato i contributi di Bekker sul diritto commerciale, evidenziando sfaccettature sorprendenti dell'opera bekkeriana, che mostrano il giurista tedesco come un attento osservatore dei cambiamenti economico-tecnici del XIX secolo. La relazione, concentrandosi su scritti occasionali dedicati al diritto commerciale e concepiti come risposte alle sfide del tempo, ha originalmente mostrato Bekker come co-autore e non solo come commentatore. In questo senso, l'approccio di Bekker è doppiamente innovativo: intradisciplinamente, quando esamina l'idoneità del diritto romano alla disciplina di nuovi fenomeni, sviluppando, se necessario, nuove figure dogmatiche; interdisciplinamente, quando integra l'opportunità economica come criterio di valutazione giuridica, quasi anticipando i moderni modelli di 'Law and Economics'. Geiger-Wieske ha quindi invitato a una rivalutazione della sua intera opera alla luce del suo impegno giuscommercialistico, aprendo nuove prospettive per la storia del diritto commerciale per lo studio del ruolo creativo della scienza giuridica plasmatrice nell'era dell'industrializzazione.

In maniera simile, il successivo intervento di Jan Schuhr (Ruprecht-Karls-Universität Heidelberg) intitolato *Bekker interdisziplinär: Philosophie, Mathematik, Naturwissenschaften* ha approfondito una sfaccettatura finora poco considerata di Ernst Immanuel Bekker: la sua autocomprendione scientifica nella tensione tra dogmatica giuridica, filosofia, matematica e scienze naturali. Secondo Schuhr, sebbene Bekker non abbia contribuito sostanzialmente ad altre discipline, il suo atteggiamento testimonierebbe una concezione della scienza (in particolare giuridica) non limitata disciplinaramente. Le sue dichiarazioni quali, per esempio, quelle su Rudolf Sohm, sulla matematica o sulla dottrina della prova, rivelerebbero infatti una concezione del diritto come non limitato alla sua logica interna quanto piuttosto come parte di un ordine complessivo della conoscenza. Ne è un esempio la riflessione di Bekker attorno alla natura peculiare della conoscenza giuridica e, per esempio, attorno alla differenza tra matematica e scienza giuridica con riferimento alle prove. Se nella prima queste mirano naturalmente alla certezza, la prova giuridica è invece sempre probabilistica, dipendente dal contesto e aperta a correzioni successive. In questo senso è nell'opera *Grenzmarken der geschichtlichen Rechtswissenschaft* che, secondo Schuhr, Bekker svilupperebbe la sua concezione della scienza giuridica come *Wissen zweiter Ordnung*, caratterizzata da condizione storica, processualità e, soprattutto, incompletezza. Per questo può darsi che anche il contributo di Schuhr, invitando alla rilettura degli scritti bekkeriani da una prospettiva epistemologica, ha aperto interessanti nuove strade per la ricerca sul giurista tedesco.

La giornata è continuata con la relazione di Volker Haas (Ruprecht-Karls-Universität Heidelberg) su *Bekker als Strafrechtler*, che si è concentrata sul primo volume dell'opera principale di Bekker sul diritto penale, pubblicato nel 1859 con il titolo *Theorie des heutigen Deutschen Strafrechts*. In particolare, l'analisi di Haas ha portato alla

luce contraddizioni centrali del tentativo di Bekker di ripensare i fondamenti del diritto penale. La prima di queste contraddizioni è una certa fondazione teocratica del diritto che rimane però senza chiarimento sistematico: da un lato, Bekker vede il diritto come ciò che lo Stato riconosce, ma dall'altro, ancora lo Stato stesso alla volontà divina sottoponendolo ai comandamenti divini. Egli fa derivare il potere punitivo dello Stato da un mandato divino: lo Stato non ha il diritto, ma il dovere di punire. Tuttavia, nonostante gli appaia in linea di principio contraddittorio vincolare questo potere a regole giuridiche, Bekker lo accetta, dimostrando la presenza nel suo pensiero di una profonda tensione tra ordine normativo e opportunità politica. Inoltre, nota Haas, Bekker constata la fine di un diritto penale comune tedesco, ma allo stesso tempo riconosce l'esistenza di una scienza del diritto penale di fatto, rifiutando teorie astratte e chiedendo una conoscenza immediata – un postulato paradossale che oscilla tra politica criminale empirica e riflessione filosofica. Ancora, la teoria della pena di Bekker si basa sul principio della retribuzione, ma mira allo stesso tempo a spezzare la volontà del reo e a riconoscere l'autorità statale. In definitiva, Haas ha illustrato come l'opera di Bekker non sia un sistema coerente, ma piuttosto l'espressione di un'epoca di transizione in cui vecchie strutture dogmatiche si scontrano con nuove idee filosofico-giuridiche.

Infine, la sessione e la giornata sono state chiuse da Rainer Keil (Ruprecht-Karls-Universität Heidelberg), che ha mostrato nella sua relazione su *Bekker als Völkerrechtler* come il rapporto di questi con il diritto internazionale fosse caratterizzato da una ambivalente distanza e allo stesso tempo da una speranza politico-giuridica. Nonostante non vi sia ancora disponibilità di materiali idonei (l'esame degli archivi statali non ha ancora prodotto prove di un'attività ufficiale di Bekker nel campo del diritto internazionale), il ritrovamento in un fascicolo sulla crisi marocchina del 1911 di una citazione di Bekker nell'opera di Albrecht Wirth ha imposto di porsi alcune domande su Bekker studioso dal pensiero politico. Keil ha rilevato come questi abbia dedicato al diritto internazionale solo tre scritti esplicativi – un contributo sui trattati segreti (1911), un saggio con la domanda provocatoria *Haben wir ein Völkerrecht?* (1912) e il trattato *Das Völkerrecht der Zukunft* (1915) – nei quali è riconoscibile il passaggio da un rifiuto del diritto internazionale come ‘vero diritto’ al cauto riconoscimento della sua forma nascente come ‘diritto tra Stati’. Si tratta, per Keil, di un concetto di diritto internazionale statalista, ben distinto dal *ius gentium* romano e dal diritto naturale della prima età moderna e che non lasciava spazio al diritto all'autodeterminazione dei popoli o al riconoscimento di soggetti di diritto non statali come il Comitato Internazionale della Croce Rossa. Più precisamente, per il relatore, Bekker vede il diritto come il comando di un potente. Un concetto che non rende giustizia al diritto internazionale del suo tempo, ma di cui Bekker riconosce la relatività, attribuendo al diritto internazionale una qualità nascente: «kein fertiges Staatenrecht, immerhin aber doch schon die Ansätze eines werdenden». Bekker sviluppa dunque una concezione evolutiva del diritto tra Stati e le sue riflessioni anticipano strutture di successive organizzazioni internazionali – come la Società delle Nazioni o le Nazioni Unite – pur senza nominarle esplicitamente, aprendo nuovi possibili percorsi di ricerca per la collocazione ideologico-storica di Bekker.

Con la terza giornata (11 ottobre) ha preso avvio anche la quarta e ultima sessione del convegno, dedicata agli interventi attorno alla ‘geografia’ di Ernst Immanuel Bekker,

sia come luoghi della sua vita che luoghi della recezione del suo pensiero. La prima relazione è stata quella di Klaus-Peter Schroeder (Ruprecht-Karls-Universität Heidelberg) su *Bekkers Berufung nach Heidelberg. Seine Stellung in Fakultät und Universität*. Come il relatore ha mostrato, l'arrivo a Heidelberg di Bekker va considerato nel quadro dello sviluppo del prestigio della Ruperto Carola come centro di formazione per giuristi nell'area di lingua tedesca che vide il succedersi di esponenti della scienza delle Pandette quali Anton Friedrich Justus Thibaut, Karl Adolph von Vangerow e Bernhard Windscheid. Fu proprio quest'ultimo, infatti, a informare la Facoltà che Bekker era stato chiamato come suo successore. Non sconosciuto a Heidelberg, dato che vi aveva già trascorso diversi semestri durante i suoi studi, Bekker iniziò la sua carriera nel 1853 con una tesi di abilitazione su *Die processualische Consumption im Classischen römischen Recht* all'Università di Halle, per poi essere lì nominato professore straordinario nel 1854 o 1855. Nel 1857 egli ricevette la chiamata per l'ordinariato a Greifswald, succedendo direttamente a Windscheid. Infine, nel 1874 giunse a Heidelberg dove, ha notato Schroeder, Bekker sviluppò una notevole produttività scientifica, pubblicando anche il suo *System des heutigen Pandektenrechts* nel 1886. Anche in un'epoca di profondi sconvolgimenti, quando il BGB riordinava il panorama giuridico, Bekker si attenne alla dottrina classica e offrì lezioni sul sistema del diritto privato romano, sulla storia del diritto romano e sul processo civile romano, restando attivo anche dopo il suo pensionamento nel 1908. Per Schroeder la morte di Bekker nel 1916 non pose fine solo a un'impressionante carriera accademica, ma più in generale all'era della Pandettistica del XIX secolo.

Il successivo intervento di Andreas Deutsch (Heidelberger Akademie der Rechtswissenschaften), dedicato a *Bekker und die Akademie*, ha esposto un quadro sfaccettato di Ernst Immanuel Bekker, che va ben oltre la sua attività giuridica. Deutsch ha posto al centro non tanto l'opera dogmatica di Bekker, ma la sua posizione nella rete accademica e sociale del suo tempo, in particolare in relazione alle accademie scientifiche. Innanzitutto, il relatore ha collocato la nascita di Bekker nel periodo dell'appartenenza di suo padre all'Accademia Reale Prussiana delle Scienze, fatto che fu alla base di un precoce coinvolgimento nell'ambiente accademico che plasmò l'autocomprendione di Bekker come studioso. Deutsch ha poi concentrato la sua attenzione sull'attività di Bekker a Heidelberg, descritta come ambivalente: da un lato, egli fu un rappresentante centrale della Ruperto Carola ma dall'altro, l'Accademia di Berlino gli rimase a lungo preclusa e solo attraverso la mediazione personale di Theodor Mommsen poté diventare membro corrispondente nel 1897, a dimostrazione dell'importanza delle reti informali. Bekker fu un mecenate e fu strettamente coinvolto nella fondazione dell'Accademia delle Scienze di Heidelberg attraverso personale vicinanza a tre delle quattro figure fondatrici – Friedrich Endemann, Franz Böhm e Leo Königsberger – aprendo a nuove possibili domande di ricerca sulla relazione tra rappresentazione personale, istituzione accademica e produzione scientifica in Bekker.

Gli interventi di carattere biografico della sessione sono stati conclusi da quello di Fabian Wolf (Ruprecht-Karls-Universität Heidelberg), che ha affrontato il tema *Offene Fragen und neue Dokumente zu Bekkers Biographie*. La relazione di Wolf ha aperto nuove prospettive sulla biografia di Bekker attraverso la chiave dell'interpretazione autobiografica dello studioso. Lo ha fatto presentando un manoscritto di circa 300 pagine

finora sconosciuto, scoperto nell'archivio della città di Heidelberg e intitolato *Berliner Jugenderinnerungen 1827-1851*. Il documento, non elencato in Kalliope né recepito nella ricerca, consente una rara visione dell'infanzia, della giovinezza e della formazione politica del giurista tedesco. Esso solleva inoltre nuove domande sulla storia della tradizione e sulla struttura del suo lascito, come dimostra una nota che menziona un secondo volume, evidentemente perduto. Wolf ha presentato l'autobiografia come strutturata tematicamente e permeata di aneddoti e riflessioni che offrono informazioni sulla sua famiglia, la sua scuola, il movimento ginnico berlinese e la rivoluzione del 1848. In particolare, il relatore si è soffermato sul rapporto di Bekker con Theodor Mommsen, descritto in un capitolo centrale dell'opera. Dopo una distanza iniziale – politica e personale – il giubileo universitario di Heidelberg del 1886 fu un punto di svolta, con antipatie comuni e un senso di crescente isolamento che fondarono una tardiva amicizia. Wolf ha però sottolineato ulteriori tracce: il ruolo della figliastra Lulu Müller-Zorn come amministratrice del lascito, la provenienza di ritratti e maschera mortuaria, i collegamenti con famiglie di artisti e la speranza di materiali finora inesplorati. In definitiva, Wolf ha evidenziato come le *Berliner Jugenderinnerungen* offrano spunti per studi biografici, storico-ideologici e di analisi delle reti e siano un esempio impressionante di quanto resti ancora da scoprire.

Infine, è stata esplorata in diversi contributi la recezione internazionale dell'opera di Bekker. Nella sua relazione, Christoph Becker (Universität Augsburg) si è chiesto se e in che modo il pensiero di Ernst Immanuel Bekker sia stato recepito in Svizzera, o se, viceversa, gli sviluppi del diritto svizzero abbiano avuto un effetto su Bekker. Invece di limitarsi all'individuazione di menzioni isolate di Bekker nella letteratura svizzera sul diritto privato, il relatore ha perseguito un approccio più ampio: si è chiesto se il pensiero di Bekker fosse incorporato in correnti dogmatico-giuridiche più ampie che erano attive anche in Svizzera. In questo senso è stata centrale l'esame delle trascrizioni delle lezioni svolte da Bekker poiché ne mostrano la sistematica *in nuce*, prima che le sue opere principali fossero pubblicate. Secondo Christoph Becker, le lezioni del giurista tedesco mostrerebbero una notevole fedeltà al sistema, che si orienta a modelli classici ma viene allo stesso tempo modernizzato, come visibile per la sua concezione del diritto delle obbligazioni. In Bekker questo appare propriamente come cerniera concettuale tra la dogmatica giuridica materiale e l'esecuzione processuale, la cui sistematica separazione mostra parallelismi strutturali con buona parte della legislazione svizzera del XIX secolo, dal diritto privato cantonale al diritto delle obbligazioni del 1881 fino al ZGB del 1912. In particolare, ha osservato Becker, il diritto privato di Zurigo, che è diviso in cinque libri e antepone una parte generale, sembra rispecchiare considerazioni che anche Bekker sviluppava nelle sue lezioni di Pandette, sebbene rimanga incerto se si tratti di una recezione diretta o di sviluppi convergenti. La relazione ha evitato affermazioni di recezione affrettate ma ha piuttosto delineato un campo di possibili interazioni, da approfondire con ulteriori lavori sulle fonti.

La relazione di Anna Luisa Kappes (Ruprecht-Karls-Universität Heidelberg) si è dedicata all'inesplorato tema della recezione di Ernst Immanuel Bekker nell'area dell'Austria intesa in senso storico come Impero Asburgico, includendo tra le altre Boemia, Moravia, Ungheria, Croazia e Italia settentrionale. Complice l'assenza di una piattafor-

ma di ricerca centrale austriaca, la ricerca alla base dell'intervento di Kappes è iniziata da zero, prendendo in considerazione numerosi contributi di tutti i giuristi che hanno insegnato, ricercato o vissuto in Austria, indipendentemente dalla loro origine. Kappes ha notato come sino alla riforma universitaria di Thun-Hohenstein (1849-1860) la recezione di Bekker sia stata sostanzialmente ostacolata dall'ABGB del 1811, che doveva rafforzare il diritto naturale e marginalizzare il diritto romano. Solo la riforma ha aperto le università agli studiosi tedeschi e riabilitato il diritto romano come fondamento scientifico, creando uno spazio in cui l'opera di Bekker potesse trovare risonanza. La recezione di Bekker in Austria è dimostrabile ma non diffusa, e sembra concentrarsi su determinate generazioni e temi, tanto che, ha rilevato la relatrice, ‘giovani’ storici del diritto come Meyer-Maly o Kaser lo citano a malapena, indicando un possibile affievolimento della sua influenza. La relazione ha sottolineato un altro aspetto, collegandosi in parte a interventi precedenti: tra i giuristi che recepiscono Bekker sembra esserci una stretta cerchia di citazioni, che indica relazioni tra insegnante e studente e che questi abbia agito soprattutto attraverso contatti personali, riforme istituzionali e intersezioni tematiche, sebbene resti incerto se si possa parlare di una corrente vera e propria o di una coincidenza.

L'intervento di Maria Fillmann (Ruprecht-Karls-Universität Heidelberg) ha invece interessato la recezione di Bekker in Francia. La relatrice ha presentato i risultati di una ricerca digitale tramite Gallica che ha portato alla luce 35 opere pertinenti in cui Bekker è menzionato oltre 200 volte, con François Gény e Paul Frédéric Girard che appaiono come mediatori centrali – il primo, in particolare, riprende le riflessioni di Bekker sulla metodologia giuridica, apprezzandone lo scetticismo nei confronti di una giustizia assoluta come oggetto scientifico. Rimane tuttavia incerto come sia nato il legame con la Francia e sebbene la conoscenza personale di Girard, mediata da Mommsen, appaia plausibile – e suggerita dalla presenza di Girard, quale unico non tedesco, negli scritti celebrativi per l'80° compleanno di Bekker (1907) – essa rimane non provata.

Federica Furfaro Degasperi (Università degli Studi di Genova) ha messo in luce come Bekker sia stato indirettamente recepito in Italia, un esempio affascinante dell'impatto silenzioso, ma duraturo, dell'autorità scientifica oltre i confini nazionali e linguistici. Come ha osservato la relatrice, il pensiero di Bekker ha contribuito a plasmare la romanistica e la dogmatica del diritto civile italiano sebbene egli non abbia mai insegnato direttamente in Italia e non abbia avuto studenti italiani. Tuttavia, lo ha fatto grazie ad una recezione che non è avvenuta attraverso canali classici come traduzioni o reti personali, ma piuttosto mediata dalla traduzione italiana commentata del *Lehrbuch des Pandektenrechts* di Bernhard Windscheid da parte di Carlo Fadda e Paolo Emilio Bensa. Furfaro Degasperi ha mostrato come i concetti di Bekker, in particolare la sua concezione sistematica del diritto soggettivo, le sue considerazioni metodologiche sulla storicizzazione del diritto romano e le sue analisi filologiche delle fonti, non sono stati solo citati da Fadda e Bensa, ma anche sviluppati: Bekker divenne un vivo punto di riferimento intellettuale. D'altra parte, la tesi secondo cui l'influenza di Bekker contribuì in modo significativo alla trasformazione della romanistica italiana individua nella fondazione dell'Istituto di Diritto Romano da parte di Vittorio Scialoja e lo sviluppo parallelo di una ‘nuova scuola storica’ italiana un punto centrale. L'intervento di Furfaro

Degasperi ha aperto all’indagine sulla misura della penetrazione del pensiero di Bekker nella dogmatica italiana, al di là dello strato mediatore delle note. Esso ha delineato quale possibile direttrice di ricerca l’analisi sistematica della letteratura del diritto civile italiano della prima metà del XX secolo, accompagnata da un’indagine comparativa sulla recezione di Bekker in altri paesi romanzo. È chiaro, tuttavia, come il merito maggiore di questa relazione sia stato quello di presentare un esempio notevole di come uno studioso le cui opere non furono mai tradotte, potesse comunque diventare un co-autore di una cultura giuridica nazionale.

La chiusura dell’ultima sessione ha visto la relazione di Francisco Rodrigues Rocha, che ha trattato della recezione di Ernst Immanuel Bekker nelle culture giuridiche iberiche, in particolare in Spagna, Portogallo e Brasile. Per questi contesti si parla di un’influenza di Bekker né immediata né diffusa, ma selettiva, indiretta e spesso mediata da altri autori o traduzioni, ma soprattutto di un fenomeno che non ha al centro Bekker come persona, ma il suo pensiero, i suoi concetti e le sue proposte metodologiche. In Spagna, dove la recezione della Pandettistica fu la più vivace, Bekker rimase invisibile per molti importanti giuristi, con l’eccezione di Federico de Castro y Bravo, che citò direttamente Bekker e la cui opera *Derecho civil de España* può essere considerata un testo chiave per la recezione iberica. In essa, ha notato Rodrigues Rocha, è possibile notare un riflesso della metodologia ibrida, tra romanistica e pandettistica, di Bekker. In Portogallo, Bekker rimase in gran parte inosservato da parte dei grandi civilisti del tardo XIX e del primo XX secolo, e appare indirettamente solo in opere successive di José Tavares e Fernando Pires de Lima. Lo fa, per esempio, in questioni sulla persona giuridica o sulla natura del diritto reale, e per lo più tramite mediazione francese, in particolare attraverso Félix-Antoine Rigaud. Allo stesso modo in Brasile, dove la recezione della Pandettistica fu complessivamente contenuta, né Teixeira de Freitas né Beviláqua – due figure centrali della codificazione – conobbero direttamente Bekker. Questi apparve chiaramente solo con Francisco Cavalcanti Pontes de Miranda, autore del monumentale *Tratado de direito privado*, ha mostrato il relatore. Pontes de Miranda cita direttamente Bekker e utilizza il suo sistema in questioni dogmatiche centrali (persona giuridica, oggetti di diritto, fondamenti di fatto del diritto), rendendolo una figura tutt’altro che marginale, quanto piuttosto un promotore metodologico – una circostanza che distingue chiaramente la recezione brasiliana da quelle portoghese e spagnola. La relazione di Rodrigues Rocha, in sintesi, ha gettato le basi per ulteriori studi, sollevando allo stesso tempo domande centrali, in particolare sulla misura in cui il pensiero di Bekker entrò nella dogmatica dei diversi Paesi che lo recepirono e sulla rilevanza delle modalità di recezione indiretta.

La quarta e ultima giornata, infine, si è conclusa con l’approfondito *rapport de synthèse* di Mario Varvaro (Università degli Studi di Palermo) che è partito dalla constatazione finale della qualità di Ernst Immanuel Bekker come studioso di rara profondità e ampiezza. Varvaro ha sottolineato come i vari contributi lo abbiano mostrato come pandettista, dogmatico, teorico della scienza, accademico e giurista recepito a livello internazionale, la cui opera rimane un fondamento della scienza giuridica. Il relatore ha ripercorso le ragioni che hanno giustificato un ritorno allo studio della personalità di Bekker. Da un lato, la sua notevole capacità di aprirsi a diverse discipline e di con-

frontarsi con campi del diritto apparentemente molto distanti tra loro – come il diritto privato nelle sue dimensioni processuali e il diritto penale nella sua profondità filosofica; dall’altro, il suo coraggio di affrontare questioni fondamentali sebbene non sempre riuscendoci senza contraddizioni. Accanto alle affrontate sfaccettature biografiche, questi tratti invitano a riscoprire Bekker non solo come giurista, ma come contemporaneo intellettuale – e a leggere la sua opera alla luce di un’esistenza accademica multistrato e plasmata interdisciplinamente. Con riferimento alla sua opera, per Varvaro è possibile individuare numerosi punti di contatto utili per ripensare temi centrali della romanistica odierna, a partire senza dubbio dai più celebri *Die processualische Consumption im Classischen römischen Recht* e *Die Aktionen des römischen Privatrechts*, che lo hanno reso famoso. Tuttavia, egli include anche il saggio molto citato *Über das Verhältnis von Actio zu Obligatio*, che ne testimonia la straordinaria conoscenza del processo romano. Bekker convince ancora per la sua precisa lettura delle fonti antiche e il suo fine senso per i dettagli tecnici. Proprio la circostanza che nella più recente letteratura italiana lo si incontri per lo più solo indirettamente, mediato da citazioni di seconda mano, impone ancora di più un ritorno alla lettura del testo originale. Per Varvaro solo oltrepassando la barriera linguistica è possibile avere accesso a uno stile di pensiero fondamentale del diritto romano, il cosiddetto *aktionenrechtlichen Denken*, indispensabile per tornare a riflettere sul rapporto tra azione e diritto soggettivo, come ha recentemente fatto Raimondo Santoro (R. Santoro, *Per una storia dell’obligatio*. I, Palermo 2020), riferendosi estensivamente a Bekker, insieme a Windscheid e Theodor Muther. In chiusura, il relatore ha formulato alcune domande ulteriori, prodotto delle discussioni che hanno avuto luogo nei giorni precedenti. In particolare: come si può integrare il concetto di *actio* di Bekker nella dogmatica odierna senza cadere nel formalismo storico? L’approccio di Bekker è un modello orientato al futuro per la connessione tra scienza e legislazione, o rimane un percorso storico speciale? Varvaro ha quindi chiuso sottolineando come due interventi hanno presentato direttive di ricerca particolarmente chiare. Da un lato, la relazione di Erik Frehse, che facendo riferimento al contributo critico di Bekker alla ricostruzione della formula dell’*actio de peculio et de in rem verso*, ha suggerito come le considerazioni del giurista tedesco potrebbero dare nuovo impulso alla questione ancora aperta delle formule delle cosiddette *actiones adiecticiae qualitatis*. Dall’altro, l’intervento di Fabian Wolf, che ricordando l’impressionante formazione filologica di Bekker ha riportato in primo piano la convinzione della necessità, per la ricerca odierna sul diritto romano, di un ritorno al confronto critico con i testi tramandati che metta finalmente in discussione, ove necessario, la spesso troppo a lungo incontestata autorità delle edizioni stabilite da Mommsen.

Hanno chiuso il convegno le parole dei due organizzatori, Christian Baldus e Christian Hattenhauer, che hanno ringraziato i numerosi partecipanti e auspicato che i risultati raggiunti al termine di tali giornate di lavoro possano essere solo l’inizio di una rinnovata serie di studi sul pensiero e sull’opera di Ernst Immanuel Bekker.

Filippo Incontro
Università degli Studi di Trento

